

(p. 60). Son point de vue à ce sujet est présenté en détail dans son livre *Elemente de dialectologie a limbii române*.

Ce bref historique du développement de la philologie et de la linguistique roumaines, fournit aussi des données sur la *Lexicographie usuelle et la lexicologie descriptive*. La lexicologie descriptive a pour but d'étudier le vocabulaire, la sémantique, le caractère abstrait ou concret du mot, la relation *mot - notion*, etc.

Le dernier chapitre de l'ouvrage est consacré aux problèmes de la linguistique générale. L'auteur préfère y discuter «les théories et les prises de position théoriques qui ont eu quelques retentissements dans la linguistique nationale» (p. 65). C'est pourquoi il insiste sur l'importance de la fréquence des mots, idée émise en 1879 par B. P. Hasdeu, sous l'appellation de «langue en circulation» et adoptée, sous différentes formes, par de nombreux linguistes roumains. De nos jours, on assiste à un développement rapide des recherches linguistiques ayant une base moderne, comme la linguistique mathématique et la linguistique structurale.

*

L'ouvrage du professeur Coteanu a le mérite d'offrir, d'une manière concise, les données essentielles nécessaires à qui veut se faire une idée d'ensemble de la philologie et de la linguistique roumaines. Notre attention est retenue par le parfait équilibre entre cette concision et la conséquence avec laquelle l'auteur exprime son propre point de vue sur les théories exposées; il réussit ainsi à rendre «une image fidèle – sinon complète – de l'activité nationale en linguistique et en philologie» (p. 7). Par son caractère informatif, le livre prend place parmi des ouvrages tels que *La romanité du roumain* de M. Al. Graur, et, selon nous, il est indispensable non seulement aux «roumanisants» qui travaillent à l'étranger, mais également à tous ceux qu'intéresse l'histoire de la philologie et de la linguistique roumaines.

Aurelia Bălan-Mihailovici

BUCAREST

Périodiques

ULISSE – fascicolo LXII.

Sansoni, Firenze.

Indice del crescente interesse che si sta diffondendo in Italia per i problemi del linguaggio è da considerare senz'altro la pubblicazione di «Lingua e linguaggi» nella serie dei «Problemi di Ulisse». «Ulisse» è infatti una rivista enciclopedica nel senso che, nelle 65 monografie edite dal '47 ad oggi, ha toccato i più svariati argomenti, come possono dimostrare alcuni titoli presi a caso dai diversi numeri: il nr. 11 tratta delle «Lettere italiane a metà di questo secolo», il nr. 13 è all'insegna del «Dramma del socialismo», il nr. 31 è intitolato «Stato e chiesa», il nr. 38 «Dove va la poesia», il nr. 45 «L'uomo nello spazio», i nr. 48-49 «L'URRS, oggi». Altri numeri sono dedicati al cinema, all'America Latina, all'omosessualità nella società moderna etc... Penso che questa esemplificazione sia sufficiente a dimo-

strare l'ampiezza di interessi di questa rivista, la cui redattrice è Maria Luisa Astaldi, e i cui collaboratori, evidentemente, sono ogni volta diversi. Una scorsa all'elenco dei circa 500 collaboratori basta a convincerci che la rivista, pur pretendendo di affrontare gli argomenti più disparati, non pecca di diletterismo. Al nr. 63, dedicato appunto alla linguistica, hanno collaborato i maggiori esperti di questa scienza in Italia: Migliorini, Schiaffini, Devoto, Favati, Folena etc., ma anche scrittori non propriamente iniziati alla nuova disciplina, ma capaci di delucidarne un aspetto particolare: tanto per fare due esempi caratteristici: Pier Paolo Pasolini con «Civiltà tecnologica e lingua nazionale», e la giornalista Camilla Cederna con «I misteri del linguaggio mondano», che con il suo tono un po' frivolo rompe il rigore della pubblicazione. Tuttavia anche il suo articolo si fa leggere, e questa volta senza l'ausilio dell'annesso glossario per la spiegazione dei termini tecnici, anche dai lettori più sprovveduti.

Dei 23 articoli che compongono il fascicolo ce ne sono moltissimi che meritano di venir messi in evidenza. Molto meritevoli sono gli articoli di Migliorini, Schiaffini e Dardano, che rispondono a uno scopo divulgativo, servendo a dare prospettiva storica al sorgere della nuova disciplina e facendo il punto della situazione attuale per quanto riguarda l'italiano. Rudolf Engler ed Emilio Garroni ci introducono rispettivamente nell'ambito della «scuola» di Ginevra e della «scuola» di Praga.

L'articolo di Nunzio Cossu «Sopravvivenze del dialetto in Sardegna» costituisce un'indagine glottologica della situazione attuale delle 5 varietà di sardo: il logudorese, che si identifica con la tradizione letteraria isolana, il campidanese, i dialetti centrali (della Baronia, delle Barbagie), il gallurese e il sassarese; delimitando di ognuno di questi dialetti la zona di diffusione, l'eventuale grado di parentela con altri dialetti o lingue, e le sottospecie.

Per parlare più diffusamente di uno di questi articoli, sceglierò «Civiltà tecnologica e lingua nazionale» di P. P. Pasolini, per la sua radicale impostazione sociologica nell'affrontare il problema della lingua nazionale e il nuovo punto di vista che ne deriva per una riclassificazione della letteratura italiana del '900. Pasolini parte dalla premessa che l'italiano, sia quello strumentale che quello letterario, non è una lingua nazionale ma una lingua di classe e precisamente della borghesia che nella realtà storica non è riuscita ad identificarsi con l'intera società italiana. Si tratta comunque di una lingua «media», rispetto alla quale gli scrittori si pongono con maggiore o minore acquiescenza. Ora, considerando i rapporti che i singoli scrittori instaurano con questa koiné borghese, si configura un nuovo quadro della letteratura italiana più recente, quadro che Pasolini rappresenta geometricamente con tre linee: la linea della lingua media, in cui vengono composte opere di compilazione anonima, «assolutamente trascurabili come valori», una linea alta su cui si dispongono, a diversi livelli, le opere in qualche modo «sublimi», sia che si tratti di composizioni iperlinguistiche, la poesia ermetica ad esempio, sia che si tratti di opere che per il loro stesso carattere di eccezionalità si costruiscono un linguaggio poetico proprio, rifiutando i canoni della lingua media, es. la narrativa di Vittorini. Su una linea inferiore a quella della lingua media si pongono le composizioni veristico-dialettali. La maggiore o minore distanza dalla linea della «normalità», ci dà, secondo Pasolini, la misura dell'originalità di un dato scrittore, e costituisce nello stesso tempo una spia del suo atteggiamento di accettazione o rifiuto della realtà, di cui quella lingua media è espressione. Moravia ad es. che

affetta un enorme disprezzo per la condizione borghese, rivela il proprio inganno nell'uso che fa di un linguaggio borghese per una protesta antiborghese.

Per C. E. Gadda che, «come ogni scrittore di valore, trova assolutamente infrequentabile l'italiano medio», Pasolini si vede costretto a introdurre nel suo schema geometrico una nuova linea che dalla zona iperlinguistica si cali giù nella zona sublinguistica o dialettale per risalirne, senza mai soffermarsi sulla linea media.

Pasolini ci avverte a questo punto che lo schema presentatoci è valido per la letteratura italiana fino agli anni '50, perché con il '60 ci troviamo di fronte a un fenomeno nuovo: le neoavanguardie. L'impossibilità di collocare le neoavanguardie sulle linee sopra e sotto l'italiano medio dipende dal fatto che quelle linee sono di lingua letteraria, mentre gli scrittori dell'ultima generazione «conducono la loro azione antilinguistica da una base non più letteraria, ma linguistica». «La loro non è una protesta contro la tradizione ma contro il Significato: i luoghi da distruggere non sono gli stilemi, ma i semantemi». Ed è anche questa loro caratteristica che permette a Pasolini di respingere decisamente l'affermazione che le neoavanguardie non sarebbero altro che ripetizioni delle avanguardie novecentesche.

Interessanti mi sono parsi anche i due articoli riguardanti la psicolinguistica e soprattutto quello dello psicanalista Nicola Perrotti intitolato «Linguaggio e psicanalisi». Partendo dall'affermazione di F. de Saussure che «la lingua non è un'entità a sé stante, ma esiste soltanto nelle persone che parlano», Perrotti si sofferma e sviluppa quella che costituisce la fondamentale scoperta di Freud e cioè che il linguaggio dell'inconscio si serve di simboli che formano la base di ogni ulteriore linguaggio. Nel linguaggio onirico o della comunicazione psicanalitica ritroviamo inoltre gli stessi mezzi espressivi di cui ci serviamo nella comunicazione a livello di coscienza, e cioè l'eufemismo, l'allusione, la metafora, l'ellissi, la metonimia etc. Formalmente abbiamo qui una fondamentale identità fra processi consci e inconsci: i simboli sono alla base della possibilità di comunicare. Ma mentre il simbolismo linguistico è appreso, basandosi su una convenzione, il simbolismo inconscio è, secondo Freud, formato di segni di valenza universale. Alla fine del suo articolo Perrotti si sofferma su una questione molto interessante: «In che modo il linguaggio simbolico inconscio entra nella formazione e nella struttura del nostro linguaggio comune?» Rifacendosi alla rappresentazione del Saussure secondo cui «il nostro pensiero non è che una massa amorfa e indistinta... una nebulosa, nella quale non c'è nulla che sia necessariamente delimitato», Perrotti paragona l'emergere della parola alla coscienza con il precisarsi di una figura che si distacchi dallo sfondo col quale prima si confondeva. Ma non è a dire che tutto il fondo venga alla luce: alcuni coaguli trovano una via di espressione abbastanza facile (es. i nomi degli oggetti), altri possono venire espressi soltanto approssimativamente (sono i casi in cui parole ed espressioni riescono intraducibili), oltre a ciò le cariche psichiche presenti nell'inconscio, che non trovano diretta rappresentazione verbale, si manifestano come potere evocatore, calore, personalità del parlante, un quid non individuabile in nessuna delle parole dette, ma che colora il discorso, è lo stile del discorso. È a questo punto che Perrotti ritiene di poter ricorrere alla differenza, definita dal Lacan, fra «parola vuota» ricca di intellettualità, esprime concetti astratti, e «parola piena» ricca di emotività, capace di far percepire, se non esprimere, una carica psichica dell'inconscio.

Forse una pubblicazione come questa presentataci da M. L. Astaldi non sarà in

grado di soddisfare le esigenze di studiosi e specialisti di linguistica, ma non si dirà troppo definendola una buona introduzione ai problemi della linguistica, e un invito ad approfondire tante questioni che, se non altro per ristrettezza di spazio, sono poco più che accennate.

Anna Maria Clausen
COPENHAGUE

Notices bibliographiques

1967

HANS AARSLEFF: *The Study of Language in England 1780-1860*. 279 pages - Princeton University Press.

Cet ouvrage, dû à un professeur d'origine danoise, enseignant à Princeton, s'ouvre par un chapitre sur «Eighteenth Century Doctrines Concerning Language and Mind», où est exposée la théorie linguistique de Condillac, qui voulait «réduire à un seul principe tout ce qui concerne l'entendement». Comme Locke, Condillac faisait dériver les idées des sensations, mais ajoutait que la liaison des idées n'est que l'usage des signes, c'est-à-dire le langage. En cherchant l'origine des mots, il croyait retrouver la bonne définition des concepts. L'étymologie montrerait la route de la vérité. Pour Condillac, le langage était sorti des gestes et des cris naturels, et il concevait par exemple les prépositions comme les noms de gestes indiquant la direction.

PETER SCHIFKO: «Subjonctif» und «subjuntivo». *Zum Gebrauch des Konjunktivs im Französischen und Spanischen*. 217 pages - Wilhelm Braumüller, Wien-Stuttgart.

Thèse de Vienne. Ajoute à la liste déjà longue des définitions sémantiques

du subjonctif encore une qui consiste à en faire «den Modus des nicht in seiner Konkretheit Erfassen». Ne tire pas de la comparaison entre le français et l'espagnol les avantages qui auraient pu en être dégagés. Exemples empruntés à des textes d'après 1850, ce qui est une synchronie trop dilatée.

TZVETAN TODOROV: *Littérature et signification*. 119 pages - Larousse.

Remaniement d'une thèse de troisième cycle, élaborée à l'École Pratique des Hautes Études sous la direction de Roland Barthes. Intéressante étude sur la composition des *Liaisons Dangereuses* de Choderlos de Laclos. «Application des méthodes de la linguistique moderne à l'analyse des textes littéraires». A mon avis, il s'agit plutôt d'une poétique structurale que d'une poétique linguistique.

1968

VICTOR BROMBERT: *Stendhal. Fiction and the Theme of Freedom*. 209 pages - 5,95 dollars - Random House, New York.

Victor Brombert a emprunté à Georges Blin l'idée du rôle central que joue le thème de la liberté dans l'univers de Stendhal, thème mis en relief par